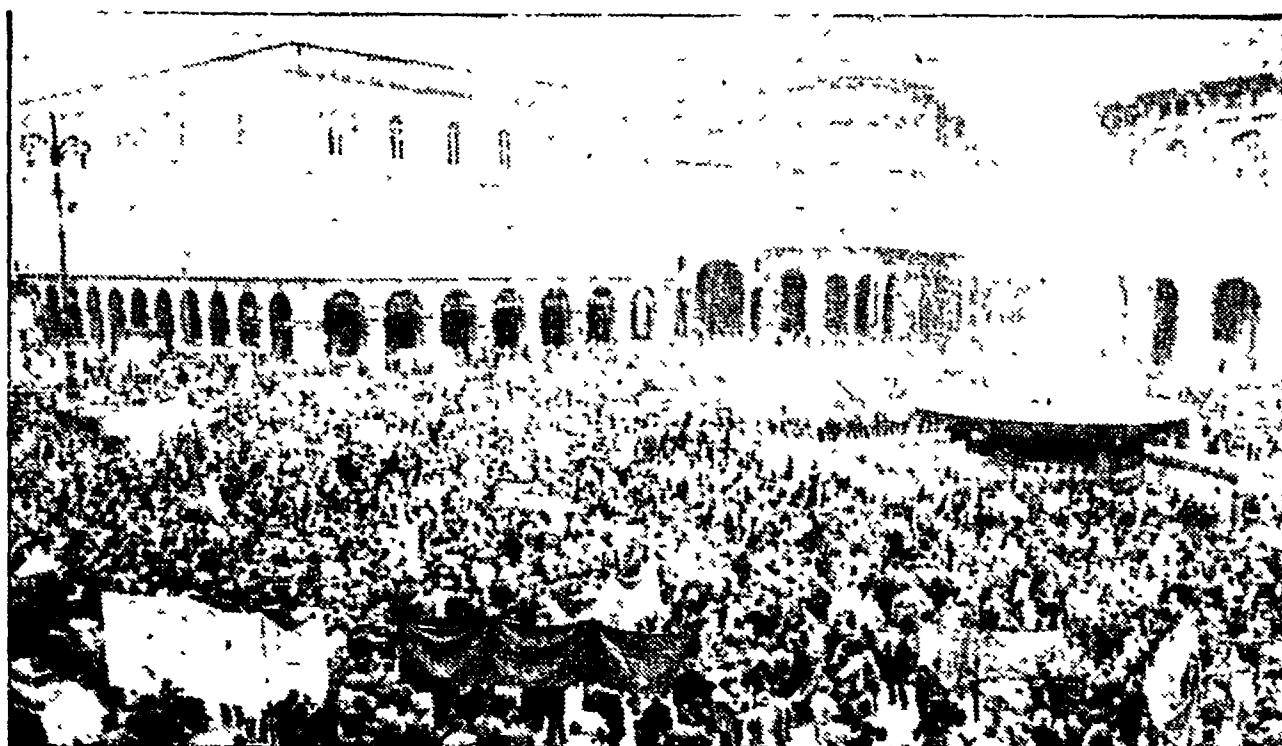


Scioperano Campania e Abruzzo



ROMA — Assieme a Genova e Torino, anche Lucca e Vicenza ieri sono scese in lotta contro il decreto che taglia i salari. A Vicenza la giornata di mobilitazione organizzata da un nutrito consiglio di fabbrica — è culminata con una grande manifestazione per le vie del centro alla quale hanno partecipato oltre duemila lavoratori. Alte ovunque le percentuali di adesione e c'è da ricordare che Vicenza è da sem-

pre una erocefortes della Cisl. Riuscivissima la giornata di lotta anche a Lucca. Pure in questo caso c'è stato un corteo con migliaia e migliaia di operai in piazza. Dopo i appuntamenti di ieri, la mobilitazione non accenna a scemare. Oggi la protesta contro il gesto autoritario del governo toccherà la Campania e l'Abruzzo. Dopo la grande manifestazione di quindici giorni fa a Napoli, un'altra manifesta-

A Vicenza e a Lucca alte adesioni

zione si terrà anche oggi, convocata dal coordinamento dei consigli dei delegati. All'iniziativa hanno già aderito la maggioranza della Cgil regionale, i chimici Cgil, il coordinamento studenti e la Fiat campana. Un'altra grande manifestazione è prevista a Pescara. Assieme a queste iniziative, va avanti la preparazione della giornata di lotta di sabato 24, con la manifestazione nazionale a Roma. E

di ieri la notizia che la segreteria della Federbraccianti-Cgil ha rivolto un appello a tutti i lavoratori agricoli a partecipare alla giornata per affermare una decisa volontà di lotta per l'occupazione e contro l'inflazione.

NELLE FOTO: le manifestazioni di ieri a Torino, a sinistra, e Genova

Lo scontro sulla manovra economica del governo

Senato: atto di forza della maggioranza

Il pentapartito vuole concludere entro il 22 marzo la discussione sui decreti

ROMA — È stata per il Senato un'altra giornata di tensione e di scontro fra maggioranza e opposizione di sinistra. Tutto è ruotato intorno ad una attesa riunione del capigruppo di Palazzo Madama chiamati a redigere il progetto per i prossimi quindici giorni. Non è stato trovato un accordo unanime e così la maggioranza — guidata da socialisti e liberali — ha imposto tempi stretti alla discussione del decreto che ha ridotto i salari e gli stipendi: avvio in aula il 14 marzo e conclusione il 22. Come ha esplicitamente dichiarato il liberale Giovanni Malagodi alla conferenza dei capigruppo, lo scopo è quello di liquidare il decreto prima del 24, prima cioè della manifestazione nazionale a Roma dei lavoratori. Un atteggiamento inutile e controproducente — ha detto Piero Plerali —, motivando il voto contrario del Pci sull'ordine dei lavori perché i lavoratori verranno lo stesso nella capitale e bisognerà comunque vedere se con qualche modifica la maggioranza riuscirà davvero a chiudere la discussione nei tempi che essa vorrebbe imporre. Alcuni gruppi della maggioranza avevano anche esercitato pressioni sul presidente del Senato, Francesco Cossiga, perché ricorresse ad un articolo del regolamento, mai applicato, inserendo il decreto nei lavori d'aula a partire dal 12. Mentre il presidente del gruppo comunista, Gerardo Chiaromonte, avvertiva la maggioranza della gravità di una eventuale decisione di quel tipo e che non ha precedenti, lo stesso Cossiga proponeva — come mediazione — di iniziare il 14 e di sfilare il calendario fino al 23, cioè per quindici giorni — a partire dal 16 e di non prima del 16 e di non oltre il 23. In sostanza, senza predefinire fin da ora la conclusione della battaglia sul decreto. È stata una discussione tesa, al punto che Cossiga a tarda sera l'ha sospesa per un'ora. Ma alla fine ha prevalso l'imposizione della maggioranza che ha bocciato anche la proposta del vice presidente della sinistra indipendente Elisabetta Biondi di non prima del 16 e di non oltre il 23. In pratica, la discussione del decreto è stata rinviata ad avanti i contrasti lavori della conferenza dei capigruppo, l'aula era impegnata nelle votazioni degli emendamenti comunisti al decreto legge che ha istituito la tesoreria unica per gli enti e gli organismi pubblici. Sono state — come vedremo — quattro le votazioni del gruppo comunista, mentre le sue commissioni che stanno discutendo il decreto che ha ridotto le retribuzioni dei lavoratori non potevano riunirsi rinvitando le sedute, in alcuni casi, a domani, ottenendo brevissime riunioni (è il caso delle commissioni, sanità e lavoro). La maggioranza — dopo aver fatto mancare tra martedì e mercoledì per cinque volte il numero legale dell'assemblea durante le votazioni sul decreto per la tesoreria unica — ieri ha dovuto far ricorso a forme di prevaricazione per superare le nuove richieste di verifica del numero legale provenienti dal gruppo dei senatori comunisti. Il vicepresidente di turno, il socialista Libero Della Biotta, ha infatti permesso che alla verifica della legalità dell'assemblea si sostituisse una richiesta della Dc di votare un emendamento per appello nominale. La contromossa è servita a far affluire in aula senatori, ministri, sottosegretari e capigruppo. Infatti, si sono dovute interrompere le riunioni del consiglio dei ministri e la conferenza dei presidenti dei gruppi. La decisione di Della Biotta non ha suscitato soltanto la reazione dei comunisti — espresa ed argomentata in aula da Edoardo Perna e Roberto Marfioletti — ma anche del senatore Franco De Cataldo, eletto nelle liste socialiste, che ha reso espliciti i suoi dubbi e perplessità.

I ripensamenti che iniziano ad affiorare intorno al decreto sulla contingenza hanno aperto anche polemiche all'interno della maggioranza pentapartita, che si sono estese ai comportamenti tenuti dai gruppi che sostengono il governo quando per cinque volte è mancato il numero legale. A questo proposito il sottosegretario dc al tesoro Carlo Francanzani — che in aula si occupa della tesoreria unica — ha detto che «il comportamento della maggioranza pone interrogativi per le larghe ripetute assenze che hanno determinato mancanza di numero legale e conseguenti continui rinvii. Particolarmente deboli e contraddittoria appare la posizione di alcuni accademici sostenitori della tesi generale del muro contro muro: che finora non sembrano assicurare neppure quella presenza fisica che consente di procedere nei tempi necessari all'approvazione di un provvedimento di particolare rilevanza per la manovra economica».

Senatori socialisti — che hanno riunito il loro direttivo — rilanciano l'accusa di assenteismo sugli altri gruppi ai quali hanno chiesto di assicurare in aula una «presenza ininterrotta». Dopo aver accusato il Pci di mettere in atto presunte pratiche ostruzionistiche, i socialisti si premuravano di avvertire che avrebbero chiesto un programma di lavori per il decreto sulla scala mobile concentrato nel tempo. Poco dopo i liberali facevano sapere di aver chiesto agli altri gruppi della coalizione una più «forte coerenza della maggioranza», mettendo in dubbio che ci sia «la volontà e la capacità di andare fino in fondo».

Giuseppe F. Mennella

Maggioranza a disagio: che fare dopo il decreto?

La Cispel e la Confapi per riaprire il confronto sulla riforma del salario

ROMA — L'immagine ufficiale è quella di un Pci che «agita le piazze», fa ostruzionismo in Parlamento, ma batte la testa contro il muro solido e compatto della maggioranza. È proprio così? Certo, segnali nuovi, concreti, al Senato non se ne sono vnuti. Tuttavia i sintomi di disagio, i problemi, anche certi ripensamenti nella maggioranza ci sono. Il decreto non è sostenibile, la manovra economica non è né completa, né efficace. Dopo l'uscita di Spadolini che ha proposto la scala mobile semestrale, ieri il segretario del Pli Zanone ha detto che il suo partito non avanzerà proposte di modifica del decreto e ha invitato la maggioranza a fare muro. Tuttavia, ha aggiunto che «il decreto è un intervento temporaneo rispetto all'esigenza di una nuova struttura dei salari» e ha invitato a riaprire un confronto razionale fra governo, partiti e sindacati.

La «Voce Repubblicana» ha voluto distinguere i ruoli tra sindacalisti e partito: mentre al primo spetterà presentare una proposta di riforma del salario, il Pri appoggerà il decreto in Parlamento. In Senato, però, Artide Rossi responsabile sindacale del partito, ha rilanciato

l'ipotesi di una proposta nuova sulla scala mobile. Che significa tutto ciò? Forse che si pensa ad una via di mezzo: cioè far passare il taglio di due punti della scala mobile già realizzato a febbraio e cercare una soluzione diversa già nella seconda metà dell'anno? Nessuno lo dice con chiarezza e, per la verità, tutti questi che registriamo sono più sintomi di disagio che non mutamenti di sostanza.

Intanto, la Cispel, l'organizzazione delle aziende degli Enti locali ha incaricato il suo presidente, Armando Sarti, di assumere le necessarie iniziative per convocare con urgenza, assieme alle altre organizzazioni imprenditoriali un incontro di tutti le 16 associazioni pubbliche e private del cosiddetto «stadio del Cnel». Lo scopo è riprendere il confronto con i sindacati per una riforma del salario che interessi però il sistema delle indicizzazioni.

La Confapi, l'organizzazione delle piccole imprese private, sottolinea l'esigenza che si affronti la riforma del salario, come occasione per ricomporre l'unità sindacale considerata indispensabile per un ordinato rapporto tra le parti.

Il dibattito è stato a volte acceso, la partecipazione alle assemblee non soddisfacente, soprattutto fra gli impiegati (su quindicimila presenti in fabbrica, 7.000 i voti espressi, 6.700 dei quali contrari al decreto sulla scala mobile). Ma negare che la consultazione abbia avuto un suo valore, che sia oggi più facile una valutazione più precisa dell'avalonità dei lavoratori sarebbe pura fazione.

Idem alla Pirelli Bicocca, senza problemi di sorta sui contenuti della vertenza di gruppi (anzi, su questa c'è un'iniziativa politica dei partiti della fabbrica che raccoglie Pci, Psi, Pri, Psdi, Pdup e Dc), ma anche sulla questione del costo del lavoro. Il consiglio

Quanto perdono i salari con il taglio della scala mobile

I conti elaborati da Visco: d'accordo Cgil, Cisl e Uil, smentito il governo

ROMA — Uno studio degli effetti, sulle buste paga, del decreto governativo (studio condotto dal professor Vincenzo Visco, docente di scienza delle finanze all'università di Pisa e deputato della Sinistra indipendente) sembra aver messo d'accordo le tre confederazioni almeno sulle cifre. La diversità delle stime compiute all'indomani del varo del decreto, infatti, si ricompa ora nel lavoro di Visco, la cui attendibilità viene unanimemente riconosciuta.

Vediamo dunque queste cifre, così come sono state pubblicate nell'ultimo numero di «Rassegna sindacale».

sia in riferimento a un lavoratore con coniuge e due figli a carico (ma senza considerare gli assegni familiari). Vediamoli.

ASSENZA DI MANOVRA E INFLAZIONE AL 12%: la perdita di potere d'acquisto per il celibe sarebbe dell'1,8% (210 mila lire) per l'intero sarebbe dell'1,9% (222.000 lire). MANOVRA E INFLAZIONE AL 10,5%: il celibe perderebbe l'1,7% (192.000 lire), il celibe sposato con due figli (200 mila lire) il secondo.

MANOVRA E INFLAZIONE ALL'11%: la perdita sarebbe del 2,1 per entrambi (243 mila in cifra assoluta il primo, 253 il secondo).

MANOVRA E INFLAZIONE AL 12%: perderebbero entrambi il 3% (344 mila il celibe, 356 mila lo sposato).

(Gli esercizi presentati — ha commentato Mario Del Co, dell'IREC Cgil — dimostrano che la manovra complessiva del governo risulta vantaggiosa per il lavoratore medio solo se il tasso d'inflazione scende effettivamente per il 1984 dal 1983. Dal Co ha anche rilevato sia la difficoltà di giungere a tale risultato sia il rischio che in mancanza di un meccanismo di garanzia del potere d'acquisto corso da un'inflazione superiore a quella programmata, il governo e le imprese siano portati a «lasciar correre» l'inflazione».

Bianca Mazzoni

Frattura nei consigli, ma non dappertutto

Divisione all'Ansaldo, unità all'Alfa e alla Pirelli

MILANO — Ieri è stato un gruppo di iscritti alla Cisl dell'Ansaldo Meccanico a costituire la sezione sindacale aziendale, ritirando i propri delegati dal consiglio di fabbrica. Di questo il segretario Cisl della OFO Melara di La Spezia a lasciare il proprio consiglio. A Pinerolo la Cisl regionale sospende il proprio segretario di zona, responsabile di aver aderito ad uno sciopero non concordato con la Confederazione. Sempre a Genova è la Uil a minacciare l'uscita dei propri delegati dai consigli d'azienda.

tutti i poteri e suona di conseguenza la fine dei consigli dei delegati. Senza tanta preoccupazione per la tutela di quei lavoratori che non hanno alcuna tessera sindacale in tasca, si guarda con maggiore simpatia al sindacato per «soli soci». La discussione e la discussione in merito della vertenza sulla contingenza si trasferisce così sui soggetti della contrattazione: i consigli dei delegati.

A Genova la Uil minaccia di uscire dalle strutture di base Dibattiti difficili in molte grandi aziende senza però che si giunga a spaccature insanabili I risultati della consultazione ad Arese

quelli della Cgil. La Cisl aveva 168 iscritti prima della vertenza sul costo del lavoro, oggi ne conta 92. La Cgil ha 1.635 iscritti. Come non pensare che, in una situazione di debolezza, i tre delegati Cisl dimissionari abbiano sentito più il richiamo della Confederazione che quello dei propri lavoratori elettori?

Qualche organo di stampa così ha già recitato il de profundis per i consigli. Eppure la situazione è ben più complessa, la soluzione di questo vicenda tutta ancora aperta e quindi da costruire. Intanto c'è una pratica unitaria che continua a camminare in tanti grandi complessi e proprio nelle fabbriche più difficili, dove i consigli «da sempre» sono in crisi. All'Alfa Romeo di Arese i delegati, senza distinzione di sigla, sono reduci da 32 assemblee organizzate unitariamente.

che nelle intenzioni dei promotori dovrebbe essere un vero e proprio contro-movimento, ha anche un supporto politico-ideologico. Gliel'ha fornito il segretario generale della Cisl, Pierre Carniti che ieri ha parlato a una assemblea di lavoratori ospedaliari.

di fabbrica ha deciso a maggioranza di andare alle assemblee. I delegati della Cisl, della Uil, e della maggioranza della Cgil hanno preferito non partecipare al voto, quelli di Dp si sono astenuti volendo un pronunciamento esplicito a favore dell'assemblea autoconvocata del Palalido. Ed è cominciata la preparazione della manifestazione del 24 a Roma, in cui sono impegnati i delegati della maggioranza della Cgil, senza che gli altri «aderiscano, ma neppure sabotino».

quello esclusivo dei dirigenti — devono poi impegnarsi per applicare scelte compiute senza il loro consenso.

s. b.

Tesserati Pci e Cisl Polemica a Padova

PADOVA — La segreteria del Pci di Padova ha diffuso ieri una lettera indirizzata a cinque sindacalisti della Cisl, alcuni dei quali iscritti al Pci e altri simpatizzanti, in risposta a una loro precedente lettera nella quale si critica la posizione assunta dal partito sull'accordo anti-inflazione del 14 febbraio. I cinque riferivano nella loro lettera che la posizione del Pci «sta deteriorando» i rapporti tra i lavoratori e de-

termina una profonda spaccatura nel sindacato, «tenuto conto che l'accordo è stato frutto di innumerevoli tornate di trattative unitariamente condotte, anche sui contenuti di merito».

Contrattacco Cisl e Uil con petizioni e assemblee per appoggiare il governo

ROMA — Anche il consenso al decreto s'organizza. La Cisl, che fa sempre più concreta la sua minaccia di creare le proprie rappresentanze aziendali al posto dei consigli, da ieri fa circolare nelle sue strutture periferiche una mozione che dovrà essere firmata da tutti i delegati. Si tratta di un vero e proprio atto di fede: nei confronti del governo, con l'accettazione totale delle sue scelte.

manovra si riducono per l'inflazione non rimane altro che salvaguardare i lavoratori sul terreno della politica fiscale, delle prestazioni sociali, della previdenza, dell'assistenza. Sono decisioni che investono la politica economica e non possono che essere centralizzate. E i lavoratori? Alla base — è ancora il segretario Cisl — rimane il grande spazio del controllo effettivo delle decisioni adottate. Per essere più chiari: i lavoratori, che non possono dire la loro sui temi della politica economica — che sono appannag-

mare né lavoratori, né strutture sindacali, si concessa al governo di tagliare parte delle festività, scale mobili anomale e la contingenza sull'indennità di anzianità.